



Punito anche un ospedale che smaltiva all'aperto le cartelle cliniche con dati sensibili

Poca privacy in ambulatorio? C'è la sanzione

Con una certa frequenza i malati segnalano anche al Centro di Studio per la Difesa del Malato, www.difesa-malato.it, violazioni della loro privacy avvenute ad opera di operatori sanitari sia in strutture private che pubbliche. Le condotte che vengono più spesso stigmatizzate, a ragione, riguardano, per un verso, la conservazione senza adeguata cura degli archivi contenenti cartelle e referti medici, per l'altro, la richiesta di conferimento o conferma di dati attinenti alla salute di fronte a terze persone, spesso altri malati in attesa di essere visitati. In un caso, per esempio, un paziente ci ha fatto presente come, nella sala di attesa di un medico, professionista, l'infermiera si recasse frequentemente per chiedere, a voce alta, non solo i dati personali del paziente per redigere una scheda, ma anche il motivo per il quale si recava in visita e la relativa patologia; a tale comportamento il paziente si sarebbe opposto generando meraviglia nell'infermiera e quindi nel medico che, dopo essersi dimostrato particolarmente seccato per la

reazione del paziente avrebbe comunque modificato le proprie abitudini. Recentemente il Garante per la Privacy ha segnalato l'avvenuta denuncia alla magistratura per mancata adozione di misure minime di sicurezza previste dal relativo codice in una struttura ospedaliera siciliana in ristrutturazione, nella quale erano state abbandonate centinaia di cartelle cliniche tra i rifiuti. Tale condotta configura anche illecito penale che prevede un'ammenda da 10.000 euro ad 50.000 euro e l'arresto sino a due anni. Ha inoltre segnalato il caso di una paziente che, recatasi in ospedale per essere sottoposta a risonanza

magnetica, veniva interpellata proprio nella sala d'attesa dall'infermiera, alla quale aveva consegnato alcuni moduli, che le chiedeva con insistenza se si rendeva conto di essere portatrice di un micro-infusore di insulina creando con ciò grave imbarazzo alla paziente per la presenza di altre persone. Anche tale condotta ha fatto scaturire un procedimento disciplinare nei confronti dell'infermiera che si è concluso con una misura del richiamo. In un altro caso il Garante sottolinea la condotta abusiva di una struttura ospedaliera che ha inviato ad un paziente il referto medico del figlio in busta chiusa sulla quale, però, erano indicati non solo timbro e nome del reparto, ma anche il tipo di esame effettuato e la relativa patologia; il Garante ha invitato l'ospedale pediatrico a rivedere tali procedure ed adottarne altre più consone al rispetto dei dati personali. Il Centro di Studio per la Difesa del Malato è impegnato nella ricezione di segnalazioni.

*Avvocato Nicola Todeschini
Responsabile provinciale
Unione Naz. Consumatori*



L'avvocato Nicola Todeschini